

QUARTIERI

COME SI COMBATTE LA VIOLENZA



L'EX PUNTO RISTORO DEL GIARDINO BUCCI
Il chiosco ha riaperto non è più un bar ma un doposcuola
Don Francesco denuncia: «Questo giardino continua a essere una piazza dello spaccio. Anche qui c'è la paranza dei bambini»

Nell'ex chiosco dello spaccio il doposcuola per i ragazzi

La seconda vita del punto di ristoro nel parco Mimmo Bucci

FRANCESCO PETRUZZELLI

● Loro, i ragazzini, intorno a un tavolo. Non sognano di certo la merenda né una bevanda con le bollicine. Perché di quel bancone e di quelle attrezzature resta solo un progetto partito e subito arenato alla prima stazione. Sognano semmai un bel voto al prossimo compito di italiano o alla interrogazione di matematica. Per recuperare qualche lacuna, per non sentire i rimproveri di mamma e di papà. E per non far arrabbiare la professoressa. Mentre storia, geografia e inglese aleggiano in questo spazio troppo piccolo, ma accogliente. Troppo piccolo ma indifeso perché qualche sera fa qualcuno, o più di uno, ha nuovamente tentato di danneggiarlo.

Si volta subito pagina. I ragazzi entrano e inizia la lezione con i volontari del servizio civile. Oltre due ore di compiti in mezzo al verde, ma anche in mezzo alle tante ombre che si aggirano tra i palazzi e agli angoli delle strade al calar del sole.

Da chiosco della legalità a doposcuola il

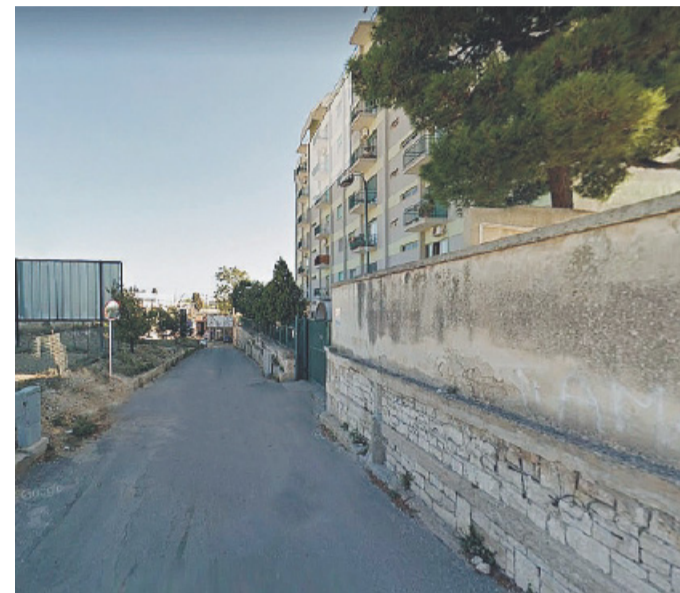
passo è breve. È questa la seconda vita, forse temporanea, dell'ex punto ristoro del giardino Mimmo Bucci al quartiere Libertà. Lì dove si progettava la somministrazione di cibi e di bevande - per poi scoprire che si trattava di un test di appena quattro mesi, come raccontato dalla *Gazzetta* - don Francesco Preite ha mantenuto la promessa: riempire di altri contenuti quel locale. «Per evitare di lasciarlo in preda al degrado. Solo facendo vivere i posti possiamo insegnare il rispetto per il bene comune», dice il direttore dell'oratorio Salesiano. Sì, proprio una lezione di rispetto, forse una delle materie più complesse e per la quale non servono lavagne, cattedre o strigliate, ma solo una presa di coscienza collettiva.

Il progetto di recupero è alla sua seconda settimana: dieci alunni coinvolti, tra le seconde e le terze medie degli istituti San Giovanni Bosco, Levi e Pascoli, con l'ausilio di due volontari per lezioni su tutte le materie dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 17.30. Gli alunni sembrano apprezzare, dimostrando un certo grado di attenzione. Don

Francesco sorride tirando il fiato per aver superato l'ennesimo curvone. Ma quanti curvoni ci sono qui al Libertà? «Questo giardino continua ad essere una piazza dello spaccio. Anche qui c'è la paranza dei bambini, c'è la quella stessa ferocia raccontata da Roberto Saviano. I clan si servono dei più piccoli per i loro traffici illeciti», è l'anatema del prete riferito allo strano andirivieni che ruota ancora attorno al parco Bucci. Ragazzini-vedette e ragazzini-pusher che con spavalderia monitorano le strade della zona girando in coppia sulle minimoto e indossando marsupi e borsette a tracolla. Queste ombre, forse, spiegherebbero tante cose. Non più semplici coincidenze. Mesi fa un gruppo di giovanissimi sorpresi di sera ad aprire con le chiavi i cancelli laterali del giardino, tanto da costringere il Comune a cambiare la serratura. Poi i continui atti vandalici alla serranda del bar. Infine, la chiusura definitiva. Sperando che questa volta inglese, matematica e geografia siano i giusti anticorpi sociali.

CITTÀ METICCIA

La «bassa soglia» extra regolamento dell'accoglienza made in Bari



STRADA MARZANO Il luogo dove è attivo un centro accoglienza

di GIANLUIGI DE VITO

L'assessorato al Welfare del Comune di Bari chiama accoglienza diffusa ciò che di diffuso non ha nulla. Almeno nel caso che trattiamo. Il dizionario «Treccani» definisce così la locuzione: «Ospitalità data ai richiedenti asilo e ai rifugiati, presso i nuclei familiari dei residenti nel territorio [...]». Nuclei familiari. Vista la magra risposta dei baresi, l'assessore Francesca Bottalico per fronteggiare l'eventuale carenza di posti nei dormitori destinati ai senza fissa dimora, ha autorizzato una struttura di accoglienza per 120 persone (altro che piccoli nuclei) in Strada Privata Marzano (tra via Bruno Buozzi e Ponte Adriatico) gestita dall'associazione «Help Assistenza per tutti». L'associazione risultata costituita il 27 settembre 2011, quando gli arrivi dalla Tunisia per effetto della Primavera Araba, cominciarono ad essere continui e nei motori di ricerca del web compare come agenzia per il lavoro. «Help assistenza per tutti» già gestisce in accoglienza diffusa 90 posti a Villa Ata, a Palese struttura attivata dopo la chiusura del ghetto informale dell'ex Set.

Stando al registro delle imprese della Camera di commercio, «Help assistenza per tutti» avvia le attività di «Comunità di alloggio e servizi residenziali», il 25 febbraio del 2016. Il rappresentante legale è stato nominato con atto dell'8 aprile 2016 nella persona di Loredana Liso, avvocato immigrazionista con molti mandati ricevuti da migranti trattenuti nell'ex Cie e/o ospitati nel Cara. Dodici giorni dopo l'atto di nomina di Liso, il 20 aprile 2016, l'ex Set viene chiuso dal Comune. Il 26 maggio 2016, l'iscrizione alla Camera di commercio di «Help»: tre dipendenti, la cui data di inizio di attività risulta quella del 25 febbraio 2016, due mesi prima della chiusura dell'ex Set.

La nuova struttura di «Help» in Strada Privata Marzano, come Villa Ata, non ha analogie con strutture declinate dal regolamento regionale del 18 gennaio 2007, n. 4, attuativo della legge regionale 10 luglio 2006, la n. 19, unica e dettagliata cornice normativa per i dormitori.

Vista l'esperienza della tendopoli della Croce Rossa, tutto lascia pensare che gli «emarginati gravi» a cui la Bottalico col bando «minima accoglienza a bassa soglia»

vuole dare sostegno, continueranno a rifiutare «dormitori» con un elevato numero di posti letto. Sicché il nuovo contenitore sperimentale di Strada Privata Marzano sarà popolato in prevalenza da migranti e in genere stranieri. E questo, per certi versi, lo rende analogo a un Cas (Centro di assistenza straordinaria). Insomma, quello autorizzato in virtù di un «Bando per l'accoglienza diffusa» è un luogo di accoglienza con un numero di posti (120) addirittura superiore ai 100 previsti dal Cas. E questo proprio mentre il sindaco Antonio Decaro, anche in qualità di sindaco dei sindaci d'Italia si vanta di aver ottenuto garanzie sul fatto che nella città capoluogo dove è già attivo il Cara e da questa settimana anche il Cpr, non sarà autorizzato nessun Cas.

D'altra parte, dopo Mafia capitale, le inchieste e gli arresti di imprenditori e soci di cooperative d'accoglienza, anche il ministro dell'Interno, Marco Minniti, spinge sul pedale del modello «Sprar» (Servizio centrale per richiedenti asilo), e cioè per una accoglienza di piccoli nuclei, estesa a più realtà territoriali, adeguata negli standard sanitari e soprattutto mirata all'inserimento sociale e lavorativo.

Stando al bando comunale, proprio perché fuori dai binari regionali (ma perché a via Capruzzi si tace?) il centro sperimentale autorizzato dall'assessorato al Welfare e gestito da «Help» ha bisogno semplicemente di un operatore ogni 20 ospiti e nemmeno di personale qualificato fatta eccezione per il coordinatore. Nemmeno il numero massimo di posti è stabilito: se occorre si potrà sfondare il tetto dei 120. E trattandosi di un affidamento diretto convenzionato, la gestione è fuori dai requisiti e dai controlli previsti invece dall'Anticorruzione per gli altri appalti sulle strutture d'accoglienza. Eppure parliamo di cifre grosse finanziate con i soldi pubblici: 15 euro pro capite pro die, vale a dire 657mila euro all'anno, dei quali 109mila e 500 derivano dai 2,50 euro pro capite pro die riconosciuti all'ente gestore per il solo fatto di mettere a disposizione una struttura con cucina (che non è dare da mangiare).

È questo il modello Bottalico della «bassa soglia»? Duplicare polveriere sociali a basso costo ed extra regolamento e che hanno l'effetto di creare benefici economici a enti gestori appena costituiti?

CITTÀ METROPOLITANA A UN ANNO DALLA SCOMPARS

Oggi il ricordo di Teresa Zaccaria

● Si terrà oggi alle 17 nella Biblioteca metropolitana Santa Teresa dei Maschi - De Gemmis (Strada Lamberti), l'incontro per ricordare Teresa Zaccaria, consigliera di parità della Regione e componente delle Donne Democratiche, scomparsa il 14 ottobre dello scorso anno dopo essere stata colpita da un ictus mentre partecipava alla Festa dell'Unità a Noci. L'iniziativa è promossa dalla Città metropolitana in collaborazione con l'Ufficio della consigliera di parità. Per l'occasione, all'interno della Biblioteca metropolitana, è stato allestito un angolo con saggi e libri dedicati alla letteratura femminile per ricordare l'impegno di Teresa Zaccaria per la democrazia paritaria.

All'incontro partecipano il sindaco metropolitano Decaro, i consiglieri delegati ai Beni culturali e alla Promozione e coordinamento dello sviluppo sociale, Francesca Pietroforte e Giuseppe Valenzano, la Consigliera di parità della Città metropolitana, Stella Sanseverino, e la portavoce delle Donne Democratiche di Bari, Linda Savino. Seguiranno gli interventi di Vera Guelfi, presidente della Consulta regionale femminile della Puglia e Domenica Busto, componente della Conferenza donne democratiche di Bari. Alla cerimonia parteciperà anche il marito di Teresa, Pino Salamon.



IMPEGNO Teresa Zaccaria

COMUNE REPLICA ALLE ACCUSE PER LA SEDUTA SULL'ELETTROSMOG

Giannuzzi: «Da Romito attacchi fuori luogo»

«Usata la stessa strategia delle opposizioni»

● Consiglio sull'elettrosmog a vuoto. Il consigliere Francesco Giannuzzi (Decaro sindaco), replica alle accuse di Fabio Romito (Dit). «Come si fa a definire "vergognoso" l'atteggiamento della maggioranza quando il medesimo comportamento viene utilizzato da sempre proprio da chi oggi grida allo scandalo?», attacca il capogruppo di maggioranza con riferimento all'accusa ricevuta di aver abbandonato scientemente l'Aula al fine di far mancare il numero legale.

«Le opposizioni da sempre utilizzano questa strategia, ma mai nessuno si è permesso di giudicarla - afferma. Lo hanno fatto anche la scorsa settimana nella discussione su Villa Roth».

«Nessuno ha definito "vergognoso" tale "atteggiamento" in quanto rientrante in una strategia politica, che può non essere condivisa, ma va comunque politicamente rispettata - attacca Giannuzzi -, né c'è stato chi si è permesso di puntare il dito contro qualche altro consigliere, compreso Romito, che ha aderito alla verifica del numero legale o che aveva già abbandonato l'Aula».

Respinta al mittente anche la polemica sugli «ordini di scuderia», che «non temono neanche attacchi di così basso profilo politico».

Quindi, il numero legale. «Romito ha ricordato che servono 12 consiglieri per far insediare la seduta, per cui sarebbe stata sufficiente la presenza degli 11 componenti di opposizione che, sommati al presidente del consiglio, avrebbe fatto insediare la seduta - dice ancora Giannuzzi -. Romito allora ricerchi la causa del mancato insediamento all'interno delle opposizioni, con ben 3 consiglieri assenti. Invertendo quanto sempre asserito dal centrodestra, non si vorrebbe mica che la Maggioranza facesse da "stampella" alle opposizioni?».

Infine, un invito. «Il consigliere Romito rifletta anche sul perché la maggioranza ha deciso di non prendere parte alla seduta, magari facendo mente locale sul richiamato precedente Consiglio e sulla conferenza stampa tenuta prima della seduta andata deserta. Avrebbe evitato di fare attacchi personali fuori luogo».

[n. perch.]